

Quant'era fresca la neve quell'inverno '44 a q. 1478 della Catenella delle Mainarde!

di Roberto Podestà

Tre plotoni, per quindici giorni, andarono ad assaggiare quant'è fresca la neve nelle bufere anche a Q. 1478 della Catenella delle Mainarde, nell'inverno '44.

Qui venivano sorvolati da ben 229 bombardieri alleati che (dicono per errore) andranno a sbriciolare la pacifica celebre Abbazia Benedettina, ed il 15 marzo sorvolati dalle altre 775 fortezze volanti a cercare invano di risolvere definitivamente l'assedio a Cassino.

Accanto ai paracadutisti confluiranno a metà febbraio, il 68° Reggimento Fanteria «Legnano» (in sostituzione del 67°, decimato fra morti e feriti a Montelungo), poi il XXIX° ed il XXXIII° battaglioni Bersaglieri – il IX° Reparto Arditi d'Assalto ed infine gli Alpini del Battaglione «Piemonte» con i preziosi muli delle salmerie e batteria da 75/13, che, alla fine di marzo, compiranno l'incredibile impresa di scalare e conquistare Monte Marrone di 1805 metri, tutto irzuto con rocce a picco, tempestoso a non dire, e ritenuto imprevedibile dagli stessi Alpini Bavaresi, i quali non si rassegneranno di essere stati così giocati, tentando invano di riconquistarne la vetta, con un furioso e prolungato attacco nella notte di Pasqua 1944.

Nel ciclo delle operazioni in quel settore si rinnoveranno atti di valore nuovi come quelli di Montelungo: il 16 febbraio, i Paracadutisti avranno il primo Caduto nel sergente maggiore Luigi Michelin da Montebelluna, offertosi più volte in azioni di pattuglia e rimasto stroncato da una

raffica sulle nevi del Monte S. Michele d'Abruzzo, fino al suo recupero avvenuto con le azioni del 18 maggio, anche allora con la nebbia scesa improvvisa, a negare agli attaccanti l'appoggio dei nostri mortai; il sottotenente Bruno Bussolin da Monselice, nonostante abbia una gamba ferita gravemente e perda molto sangue, continua ad avanzare incitando i suoi a seguirlo, finché non cade stroncato da una raffica; gli sarà concessa la medaglia d'oro alla memoria.

Tra gli atti di valore, vogliamo ricordare quelli degli inseparabili amici: Sm. Ettore di Lena di Sutrio (UD), capo pattuglia, dopo aver messo a tacere una postazione nemica, viene colpito a morte da un'altra; il gregario Zanantonio Celso di Casa Massagna (BL) si scaglia contro la postazione gridando: Vigliacchi! avete ucciso i miei amici!! E cade falciato a morte.

Ma l'altro suo amico, Davide Giuseppe di Cleut (Udine) non rimane ucciso lì; declinando ogni aiuto, parte verso il posto di medicazione, comprimendosi col basco il ventre squarciato dalla raffica nemica e farà circa un chilometro prima di essere soccorso ed avviato all'ospedale da campo, dove però morirà il giorno seguente.

A fine maggio, cessato l'ostacolo di Cassino ed aperta agli Alleati la via per Roma, tutti i reparti del Gen. Utili verranno trasferiti sul fronte dell'Adriatico, rimasto fermo nell'autunno precedente. Ben 345.000 uomini combattono a Cassino: alla fine si contano: Morti: 22.000 tede-

sch, 230 mila alleati (di cui 107 mila americani) e 1.375 polacchi.

Con l'arrivo del 183° e 184° Reggimento Paracadutisti della «Nembo», provenienti dalla Sardegna ed al comando del gen. Giorgio Morigi, le truppe italiane con un'organico di 25.000 unità assumeranno la denominazione di: Corpo Italiano di Liberazione (C.I.L.) e formerà i due nuovi gruppi appunto della «Legnano» e della «Nembo» sotto i rispettivi comandanti Gen. Utili e Gen. Morigi.

Fronte Adriatico

I patti sanciti a tavolino, non sempre hanno poi la loro esecuzione come scritto sulla carta; questo tantomeno in guerra, quando talvolta (spesso) è il nemico a dettar legge e, come si suol dire «dura lex».

Americani ed Inglesi, tutti assieme nello sbarco in Sicilia, nella risalita per la Calabria, Napoli che si libera da sola, e lo sbarco di Salerno, ancora nel novembre 1943, avrebbero dato la stura agli inglesi del generale Alexander con l'VIII^a Armata verso l'Adriatico e gli Americani, col generale Clark, verso il mare Tirreno.

Lo sbarramento fatto a Cassino dal gen. Kesserling, aveva rotto questa loro spartizione del fronte e, ironia della sorte, proprio subito dopo che le truppe italiane del gen. Cesare Vincenzo Dapino, scalciate, macilente, con le scarpe rotte, male armate ed anche sfortunate per la fitta nebbia, avevano liberato quell'ammasso di sassi, alto 343 metri, di Monte Lungo, ben munito e difeso accanitamente dai Tede-

schi, che sembrava messo lì apposta per il primo efficace sbarco sulla Via Casilina verso Roma.

E questo già nella prima metà del dicembre 1943.

La battaglia di Cassino inizierà alla grande il 17 gennaio 1944, e si dimostrerà inutile perfino lo sbarco di Anzio il 22 gennaio, fatto alle spalle dei Tedeschi e con l'intento di scardinare i loro bastioni sui Monti Aurunci, che vanno appunto da Cassino al mare.

In pratica si verifica così un vero spostamento delle forze alleate, con i reparti migliori dell'VIII^a Armata inglese, dirottati nel settore americano di Cassino.

Di qui l'intervento urgente dei paracadutisti ai primi di febbraio del 1944. I soldati italiani avrebbero così messo in pratica, tutte e tre le tattiche che si presentano in guerra: azione di *rottura* a Monte Lungo – azione di *contenimento* nell'Alta Valle del Volturno – azione di *arresto* degli Alpini sulle cime dello scaboso e isolato Monte Marrone, la notte di Pasqua 1944: «bale de vin e sgnapa o bale de canon» «di qui non si passa!».

Così anche sul fronte dell'Adriatico fermi ad Ortona a Mare, per via di Cassino che ha decimato per bene anche quelli dell'VIII^a Armata.

Noi vi giungiamo ai primi di giugno, appena in tempo per fare un caldo e delizioso bagno nelle acque del porto di Ortona, poi subito a piazzare i mortai, ai bordi di un campo di frumento, con sentieri ben delineati da nastri colorati; all'ingiro possono esservi mine dappertutto.

Comunque siamo i più pronti; così lasciando un corridoio lungo la costa alla 4^a Divisione Indiana che è stata una delle prime ad essere impiegata anche a Cassino col gen. Freyberg, agli italiani è riservata la parte più calda di quel tratto di fronte: da Guardiaagrele verso l'interno – al vero

bastione di Orsogna al centro – e Crecchio verso la costa.

E qui ci troviamo davvero tutti quelli della Legnano ed i vecchi e nuovi della Nembo.

Dunque da sinistra di fronte a Guardiaagrele: IX° Reparto Arditi d'Assalto – II° e poi I° battaglione del 68° Fanteria «Legnano» – e un po' più addietro, il battaglione Alpini «Piemonte» e di rincalzo XXIX° e XXXIII° battaglione Bersaglieri.

Di fronte al saliente tedesco di Orsogna: i Paracadutisti del 184° battaglione Guastatori – noi del 185° battaglione – sulla destra, XIII° e XIV° battaglioni del 184° (già impiegati anche nelle Mainarde) – XV° e XVI° battaglione del 183° tutti della Divisione Nembo; un po' arretrato, il battaglione «Bafile» del reggimento S. Marco.

Le batterie sono tutte del 184° Artiglieria «Nembo» con un gruppo da 75/17 uno da 75/27 – un gruppo da 100/22 – una compagnia mortai da 81 – una batteria mitragliere da 20 – Compagnia Motociclisti – una Minatori Artieri – una per i Collegamenti ed una compagnia servizi divisionali.

Dal canto loro quelli della «Legnano» dispongono di un gruppo batterie da 75/13 – due gruppi da 75/18 ed i gruppi da 100/22 e 100/28 dell'XI° Artiglieria, mentre i mortai sono con i rispettivi battaglioni.

Queste le Unità del Corpo Italiano di Liberazione (C.I.L.) schierato sul nuovo fronte dell'Adriatico con le quali l'8 giugno 1944, dopo aver preso d'assalto e conquistato le munite basi di Guardiaagrele – Orsogna e Crecchio (a nord di Lanciano), entriamo ed oltrepassiamo quella larga fascia in cui artiglierie, aerei e perfino mezzi navali alleati hanno ridotto in polvere ogni abitazione, ogni piccolo rustico nei campi per custodire attrezzi agricoli... ogni pagliaio!

L'avanzare è un continuo pericolo per le mine, mentre la com-

pagnia motociclisti, oltre che il compito di avanguardia, si occupa di cercare e segnalare i punti dove, anche gli automezzi prima ed il traino dei cannoni dopo, possono seguire e rifornire i reparti avanzanti a piedi.

I tedeschi in ritirata oltre tutti i punti, fanno saltare perfino tutti i cunicoli ed i tombini delle strade, onde ritardare in tutti i modi l'inseguimento delle nostre truppe.

Per tutti un continuo zig-zagare in quella larga fascia che, dall'Appennino Centrale, degrada fino all'Adriatico, dove ci affiancano i generosi e valorosi polacchi del gen. Ander.

Pianti di gioia delle popolazioni liberate dall'incubo di immani distruzioni, morti, patimenti e terrore a non finire; genti che tornano alle loro zone, come ai tempi delle grandi invasioni barbariche; gente che, nonostante gli avvertimenti, salta sulle mine, nell'ansia di vedere cosa rimane delle loro case. Per i soldati notti insonni, stanchezza per l'attesa e per l'avanzamento, con le città via via liberate: Chieti, L'Aquila, Teramo, Ascoli Piceno, Macerata; fiumi oltrepassati in un continuo gioco a rimpiattino con reparti tedeschi più o meno numerosi, a ritardare il cammino dove e quando, segnato solo dal numero dei morti e feriti, a secondo dell'entità della lotta.

I ritardi nell'avanzare dovuti alle interruzioni stradali ed gli scontri a fuoco, danno però un netto vantaggio a chi va a... piedi ed in questo i più celeri sono proprio quelli del XV° e XVI° battaglione «Nembo» che, contando praticamente solo sui loro mitra Beretta, hanno sopravanzato i più immediati di 150 chilometri, ma ce ne sono anche a 200 e 300 chilometri di distanza, tanto che il Comando del Corpo Polacco, da cui dipendono le truppe italiane, propone di passarle in riserva, col compito di riunirle in qualche modo.

Roberto Podestà